Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5386
BRAIDENSE
MILANO

LA DISTRUZIONE D'HAI,

Componimento Sacro per Muſica

CANTATO
NELL' AUGUSTISSIMA CAPELLA
DELLA
SACRA CES. E CATT. REAL
MAESTA'
DI
CARLO VI.
IMPERADORE
DE' ROMANI,
SEMPRE AUGUSTO.

L'Anno M. DCC. XXVIII.

La Poeſia è del Sig. Dottor Franceſco Boſellini.
La Muſica è del Sig. Ignazio Conti.

VIENNA D' AUSTRIA,
Appreſſo Gio. Pietro Van Ghelen, Stampatore di Corte di Sua Maeſtà Ceſarea e Cattolica.

INTERLOCUTORI.

GIOSUE', Principe degli Ebrei.

ANGELO.

MINISTRO.

SOLDATO.

MESSAGGIERO, della parte nemica.

CORO.

L'Argomento è preſo dal Cap. VII. e VIII. di Gioſuè.

PAR-

PARTE PRIMA.

CORO.

CON gli auſpizj del tuo Nome,
Vincitor rendi Iſraele,
O gran Dio de le vittorie.
L'Arme infide oppreſſe, e dome,
Del tuo popolo fedele
Sien trionfi: e ſien tue glorie.
Con, &c.

MINISTRO.

De la Terra promeſſa al grande acquiſto
Ci ſcorgono i prodigj: ad ogni paſſo
La vittoria incontriam ſenza il periglio.
Principe, hai teco Dio: l'acque ſpumanti
Del Giordano ubidiro a' cenni tuoi,
E diviſe arreſtaro
Il natio corſo, e ci laſciaro aſciutto
Il paſſo a queſta parte.
Or perche sì penſoſo,
E quaſi con timor l'avviſo attendi
De la certa vittoria,
Onde lieti vedrai tornar fra poco
Quei, che ſpediſti ad aſſalir l'imbelle
Terra d'Hai, contro cui ſoverchie ancora
Son le forze impiegate?

GIOSUE'.

O mio fedele, abbiamo
Di che temer. Non le nemiche ſpade,
Non le inſidie pavento: io temo Dio,
E d'aver meritato il ſuo abbandono
Co' falli miei, co' i voſtri. Ei ci accompagna
Finchè ſiamo innocenti. Una ſol colpa
Ci ſepara da Lui giuſto, e geloſo
Di ſuo onor, di ſua Legge. Io ſo pur troppo,
Che il popolo commeſſo a la mia cura
Speſſo poſe in obblìo
Fra i benefizj il ſuo dovere, e Dio.

Anche a l'or che il Ciel piovea
Per nutrirci e manna, e mele,
O ingratiſſimo Iſraele,
Al tuo Dio ti ribellaſti.
Non più amante, qual ſolea,
Tu'l provaſti d'ira ardente:
No'l ſapeſti amar, clemente;
E ſdegnato, il diſprezzaſti.
Anche, &c.

SOLDATO.

Prence, l'ira del Cielo
Sceſe ſopra di noi. Nel mio ſembiante
Pallido sbigottito
Puoi ravviſarne i ſegni.

GIOSUE'.

Oime! che apporti?

SOL-

SOLDATO.

Strane avventure. De i ſoldati, a cui
Fu commeſſo aſſalir la Terra d'Hai,
Me ſol ſalvò la fuga. Al piano ſteſi
Giacciono gli altri, e del lor ſangue ſparſo
I nemici di Dio vanno faſtoſi.

MINISTRO.

E come fu mai queſto?

SOLDATO.

Moſſi dal tuo comando
Paſſammo il vicin colle,
E ſpiegando le inſegne
Con ordine avanzammo
Fin ſotto i muri a la Città nemica.
S'appreſtano le ſcale: ogn'un di noi
Si prepara a l'aſſalto.
Quand'ecco un mormorio confuſo, e miſto
Di voci, e di ſoſpiri
S'ode tra noi, che ne conturba alquanto,
Poi ci toglie il coraggio,
Ed empie di ſpavento.
Un'inviſibil forza
Ci riſpingea dal minacciato muro,
Sicchè malgrado ſuo ciaſcun ſi volſe
Al colle, onde poc'anzi era diſceſo.

MINISTRO.

Forſe non giunſe il tempo in Ciel deſcritto
Per queſta impreſa, o non ne piacque a Dio
L'eſecutor.

SOL-

SOLDATO.

Accortoſi 'l nemico
De la noſtra paura, e ſuo vantaggio,
Calò i ponti, uſcì fuori, e ci fu ſopra.
Non è fra noi chi si rivolga, e opponga
Al fier perſecutor ſpada, nè ſcudo.

GIOSUE'.

In un punto ſi perde
Col divino favor forza, e coraggio.

SOLDATO.

Il nemico ne preme,
Ne incalza, e vergognoſe
Son le noſtre ferite,
E le noſtre cadute. In poco d' ora
Gl' Iſraeliti furo ſteſi al ſuolo,
Tolto me, che non anche ho ben inteſo
Il mio timor, la fuga, e la ſalvezza
Onde tanto rimorſo al cor riſento,
Che d' eſſer vivo mi vergogno, e pento.
Inſolito affetto
E' dentro al mio petto
Quel fiero ſpavento,
Che provo, che ſento,
E intender non ſo.
Mi dà gran roſſore
La fuga, il timore:
La vita non curo,
Che un' atto sì oſcuro
Mi reſe, e ſalvò.

Inſolito, &c.

GIO-

GIOSUE'.

Ora intendo il mio core, or quel penſiero,
Che del danno imminente
Meco parlava, e m' affligea cotanto.
Signor, perchè ti piace,
Che il popol tuo ſia diſſipato, e cada
Per man de' tuoi nemici?
Perchè farci paſſare a piede aſciutto
Il Giordano, e condurci
Con prodigj, e favori a sì vil morte?

MINISTRO.

Or che diranno i Cannanei? Che gli altri
Barbari abitator di queſto Clima,
Quando ſapran tale ſconfitta, e come
Aſſiſte a l' armi loro
Il Ciel contro le noſtre?

GIOSUE'.

Correran baldanzoſi
Sopra di noi quegli empj, e ſarà ſpenta
La ſtirpe d' Iſraele, e il tuo gran Nome,
Che fuor de' noſtri cori,
Non ha, Signor, chi 'l chiami, e chi l' adori.
Deh, rivolgi al fiero ſcempio,
Dio pietoſo, un de' tuoi guardi:
Giuſte ſono l' ire, ond' ardi,
Ma in me ſol reſtino ſpente.
O Signor, s' io ſon quell' empio,
Che le acceſi, in me ſol cada
Il rigor de la tua ſpada,
E ſi ſalvi l' innocente. Deh, rivolgi, &c.

MINI-

MINISTRO.

Principe, un' Uom de la Città nemica
Dimanda ſicurezza:
E poi d'eſſer ammeſſo
Ad eſpor ſua ambaſciata.

GIOSUE'.

S'introduca, e s'aſcolti.

MESSAGGIERO.

Quella Città, che ſenz'averti offeſo,
E' da te crudelmente
Minacciata, e aſſalita, a te m' invia.....

GIOSUE'.

Se tregua cerchi, o pace,
Dal mio poſſente Dio prima l' impetra.

MESSAGGIERO.

Io quà non venni a dimandarti pace:
Sappiam, che non ſi placa un traditore.

MINISTRO.

Qual' inſano ardimento!

MESSAGGIERO.

Io ti dimando ſolo
Qual dritto, e qual ragione
Ti moſſe a prender l'armi
Contra di noi, contra gli amici noſtri.
Riſpondimi, Tiranno.

MINISTRO.

S'udì giammai temerità più grande?

MESSAGGIERO.

Tu non parli? Il ſilenzio
Abbaſtanza t'accuſa, ed io l'intendo.

Un popolo cacciato
Fin da l'Egitto, un popolo crudele
Tu guidi a depredar le altrui contrade,
E ſpargi per diletto il noſtro ſangue.
Per te ridotto in polve
E' Gerico: nè mai ſvegliar pietade
In te gli orror, le fiamme,
I miſeri ſoſpir, gli ultimi accenti
Di tanti d'ogni ſeſſo, e d'ogni etade,
Barbaro, che ſpogliaſti,
Tormentaſti, uccideſti
Con gl' infami ſupplizj,
Onde tu ſol ſei degno.

MINISTRO.

Principe, il tuo ſoffrir baldanza accreſce
A coſtui. Ne le offeſe
Tanta parte ho ancor'io...

GIOSUE'.

La tua vendetta e mia ſi laſci a Dio.

MESSAGGIERO.

Tu cerchi il noſtro mal, la noſtra morte
Come il fin di tue impreſe,
E ſiam nemici tuoi perchè viviamo.
Così ſervi al tuo Dio: così a Lui piaci:
E' queſto il culto, onde gli rendi omaggio?

MINISTRO.

Meſce ingiurie, e beſtemmie, e ancor ſi ſoffre?

MESSAGGIERO.

Ma già moſſi a pietà di tanti mali
Ci preſero in difeſa i noſtri Numi.

Abbiam reſpinti, e trucidati i tuoi,
Che ci aſſaliro. Già nel loro ſcempio
Cominciò la vendetta:
Nel ſangue di queſt' empia
Turba, che ancora ti rimane intorno,
Ben proſeguiſca, e poi nel tuo s' adempia.

Non ſarebbe compiuta, e perfetta,
O tiranno, la noſtra vendetta
Senza il ſangue, c' hai tu ne le vene.
A quell' alma più fiera, e ſuperba
Giuſtamente s' appreſta, e riſerba
La maggiore di tutte le pene.
Non ſarebbe, &c.

GIOSUE'.

Del tuo inſano ardimento
E' maggiore il cor mio.
Tu mi chiami crudele,
Barbaro, ed inumano:
Ti ſmentiſce abbaſtanza il mio perdono.
A le prime parole io ti potea
Far recider la lingua, e bene il vedi;
Poſſo punirti, e ſo ſoffrir. Impara
Da queſt' atto qual ſia quello, che appelli
Traditor, e tiranno.
Del dritto poi, che ha il popol mio ſu queſte
Contrade, a te ragion render non devo,
Ed or non voglio. Attendi
Un giorno ſolo, e ti ritira intanto.

MES-

MESSAGGERO.

Attenderò: ma ſpero,
Pria che 'l giorno s' aſconda,
In cenere vederti,
E che ti ſparga il vento, e ti confonda.

GIOSUE'.

O Dio clemente, e giuſto,
Illumina la mente, e il cor conſola
Di queſto ſervo tuo, che al ſuol proſtrato,
Piangente, afflitto il tuo ſoccorſo implora.

ANGELO.

Sorgi, amico, da terra, aſciuga il pianto.
Penetraro nel Cielo i tuoi ſoſpir;
Facendo forza a QUEL PIETOSO AMORE,
Che manda a conſolarti
Un degli Angeli eletti, e quel ſon' io.

GIOSUE'.

O del mio Creator nunzio beato!
Ond' è che tanto in ira or ſiamo a Lui?

ANGELO.

E' nel popolo tuo colpa sì grave,
Che del celeſte ajuto il reſe indegno,
Sicchè da voi Dio s' allontana, e aſconde.

GIOSUE'.

Oimè! che aſcolto?

ANGELO.

Ei non farà ritorno
Con la ſua grazia, e il ſuo favor ſintanto
Ch' eſpiato non reſti
Il delitto nefando, il ſacrilegio,

Che

Che a la GIUSTITIA ETERNA
Poſe i fulmini in mano.

GIOSUE'.

Che delitto? ſon forſe io quell' ingrato...

ANGELO.

No, no. Sappi, che un' Uom di queſti tuoi
Contra il comando eſpreſſo
Del giuſtiſſimo Dio tolſe, e ritiene
Certi vaſi, che furo
Da lui trovati in Gerico. Tu ſai
Quanto abbomini Dio le coſe tutte
Di quell' empia Cittade,
Che ſempre a falſi Numi altari ereſſe.
Or ſia tua cura il ritrovar coſtui,
Arder il furto, e gaſtigar l' iniquo.
Scritta è la Legge: a me più dir non lice;
Così Dio ſarà teco, e tu felice.

Il Sole diffonde
Più chiari i ſuoi lumi,
Se avvien che conſumi
Quel denſo vapore,
Che pria l' oſcurò.
Dal fallo s' aſconde,
E fugge il Signore:
Ma torna corteſe,
Se togli le offeſe,
E chi l' oltraggiò.

Il Sole, &c.

GIO-

GIOSUE'.

O ſpirito felice,
Che nel volto di Lui, che quà t' invia,
Vedi tutto il mio core,
Rendi, ti prego, a Dio
Quelle grazie, che ſol tu eſprimer puoi,
Maraviglia, ed orror' io ſento inſieme
Penſando, che tra noi
Eſſer poſſa un' ingrato,
Che il noſtro Creator non cura, e offende.
Mà il Sol non portara' ſua luce altrove,
Che fia punito.

ANGELO.

Appunto
Così facciaſi, e poi
Si rinnovi l' aſſalto
A la Città, c' ora t' inſulta. Avrai
Teco ſempre il Signore, e vincerai.

MINISTRO.

Qual orror, qual pietade! in ogni parte
S' incontrano ſoſpir, gemiti, e pianti.
Il nemico minaccia:
E il popol noſtro afflitto, e diſarmato
Non penſa a la difeſa.

GIOSUE'.

Plachiam di Dio la Maeſtade offeſa.

MINISTRO.

Padre ſei ne l' ire ancora:
Deh, Signor, a chi t' adora
Non negar la tua pietà.

Ben ſappiam, che i falli ſono
Gravi, e indegni di perdono:
Ma il tuo amore
E' maggiore
D'ogni noſtra iniquità.

Padre, &c.

GIOSUE'.

Ciaſcun del popol noſtro
A ſua Tribù ſi renda.
Con la Sorte ſi trovi
La Tribù, la famiglia, e la perſona,
Onde a noi viene un sì gran male. Pera
Il ſacrilego, e intanto
Si replichi l'aſſalto a l'empia Terra,
Che ſuperba c'inſulta, e ci fa guerra.

CORO.

Signor, la noſtra ſpene
Ripoſta in Te non s'ingannò giammai.
Tu Fonte d'ogni bene
A chi t'invoca umil, mancar non ſai.
Benchè rei, ſiam pur tuoi. Ceda lo ſdegno:
E dacci, qual diceſti ogn'or verace,
Ne la terra promeſſa e poſa, e pace.

Fine della Prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

GIOSUE'.

Signor, che il mondo tutto anim̃i, e movi,
Quanto giuſto è il ſervirti!
Come dolce l'amarti!
Amano il lor Fattore i Cieli immenſi:
Sentono un sì bel foco
Gli elementi, le piante, e fin le belve.
Ma l'uomo ingrato, a cui foſti corteſe
De le grazie maggiori,
Ti corriſponde, o Dio, con mille offeſe.

Non l'aura dolce ſpira,
Nè il mare increſpa l'onda:
Non naſce fiore, o fronda
Se non l'approva, e vuole il Creatore.
Ma l'uom ſuperbo ha in ira
Tal legge, e volge il piede
Ove lo ſpinge e fiede un rio furore.

Non l'aura, &c.

MINISTRO.

Prence, ſono eſequiti i tuoi comandi.
Achan, che da la Sorte
Indicato ci fu per reo del furto,

Onde

Onde irato era il Cielo, e che l'eſpoſe
Di propria bocca, ſotto i ſaſſi cadde.
Arſe furo de l'empio
Co i vaſi infami l'eſecrate ſpoglie,
E le ceneri ſparſe a l'aria vana.

GIOSUE'.

Del ſacrilego Achan giuſto è il gaſtigo.

MINISTRO.

Da l'altra parte, e ne lo ſteſſo tempo
Si ſtaccaro i ſoldati,
Che per l'aſſalto d'Hai tu deſtinaſti.
Mille voci d'applauſo, e d'allegrezza
Gli accompagnar, qual ſe compiuta foſſe
E l'impreſa, e il trionfo.
A momenti, cred'io, verrà l'avviſo
Di quanto opraro. In queſta parte, e in quella
Si preparano allori
Per fregiarne la fronte a i vincitori.

Il Signor è noſtra guida,
Col ſuo braccio Ei ne difende:
Il nemico invan contende,
Che reſiſter più non può.
Or vedrà la gente infida
Cinta il piè d'aſpre ritorte,
Quanto è grande, come è forte
Chi ſua ſpeme in Dio fondò.
Il Signor, &c.

ANGELO.

Dal celeſte ſoggiorno, ove beato
Ripoſo, e vivo eternamente in Dio,
Sotto queſte ſembianze un'altra volta
A te, amico fedel, diſcendo, e vegno.

GIOSUE'.

O del mio Creatore
Glorioſo miniſtro....

ANGELO.

Nel volto di Colui, che tutto vede,
Mirai la tua umiltà, la tua prontezza.
Tu piaceſti al Signor. Ei loda, e approva
Il gaſtigo d'Achan, la nuova impreſa
De l'infedel Città. Gli ſpirti eletti
Fecero applauſo a le tue glorie, e a quelle
Ch'avrà la ſtirpe d'Iſraele ancora
Ne'ſecoli lontani, anzi in eterno.

GIOSUE'.

Ineffabil bontà, che ſi compiace
D'obbliar le mie colpe, e a larga mano
Su'l popol d'Iſrael ſparger favori!

ANGELO.

La ſtirpe d'Iſraele è quella, in cui
Ha deſtinato Dio
Di compir la più auguſta, e la più grande
Di tutte le opre ſue.
Egli creò la Terra, e l'acque, e i venti,
Il foco, il Cielo, il Sol, le Stelle, e tante
Pure ſoſtanze, e immacolate menti:
E queſto è nulla al paragon de l'opra
Di cui ti parlo, che ſarà di Dio,
E del ſuo gran poter l'ultimo ſforzo.

GIOSUE'.

Che prodigj! che grazie!

ANGELO.

Queſta è una Donna: ed oh di quanti fregj
Penſa adornarla il ſuo Fattore, intento
Fin da l'eternitade a fare in Lei
Coſa, che più d'ogn'altra a Lui ſomigli.
Un celeſte ſplendore, una bellezza
Sovrumana, e divina,
In Lei vedraſſi, un' umiltà perfetta,
Un' intiera innocenza,
Un candor verginale, e inſieme unite
Le virtù più ſublimi
Nel più diſtinto, e più eminente grado.

GIOSUE'.

O ſecolo felice, o fortunato
Che potrà nel bel volto di Coſtei
Fiſſar lo ſguardo!

ANGELO.

L'amerà il Signore
Sopra tutte le Donne, e NEL SUO SENO
DISCENDERA' DAL CIELO,
Ed IVI PRENDERA' CORPOREO VELO.

Vincerà l'inferno, e morte:
Aprirà del Ciel le porte
Queſta bella
Verginella
Spoſa e Madre del Signor.

Ma di quanto ora ti dico
Ti ricorda, e taci, amico:
Di ſaper sì gran diſegno
Non è degno-il Mondo ancor.
Vincerà, &c.

GIOSUE'.

O' Dio verace, e de le tue promeſſe
Poſſente eſecutor, grazie ti rendo
Per quell'alta clemenza,
Con cui tu mi proteggi, e guidi in ſalvo:
Ma molto più, Signor, per tante glorie,
Onde ti piace di colmar per ſempre
La ſtirpe d'Iſraele.
E' ver, che denſa nebbia
Ingombra sì queſta mia mente frale,
Che di quanto m'apriſti
Per tua immenſa pietade io nulla intendo.
Troppo ſono profondi,
Gli abiſſi di tua Luce. Il mio penſiero
Colà non giunge, ed abbagliato riede:
Ma riverente il cor gli adora, e crede.

Se poteſſe la mia mente
Miſurar l'opre di Dio,
O ſarei qual Nume anch'io,
O il Signor potrebbe poco.
Ma ſe tanto Egli è poſſente,
Ed io ſono infermo, e frale,
Deh, non ſpieghi in alto l'ale
Il penſiero, e nulla intenda:

Baſta ſol, che il core accenda
Fede, e amor, col ſuo bel foco.
Se, &c.

MINISTRO.

Ecco, Prence, chi viene
A portarti l'avviſo
De l'intiera vittoria, onde al Ciel piacque
Farci cader'in man l'empia Cittade.

GIOSUE'.

La Giuſtizia di Dio com'è veloce!

SOLDATO.

E' queſta la Corona
De lo ſconfitto Re, queſte le ſpoglie,
Che reco a' piedi tuoi.

GIOSUE'.

Come sì preſto
S'è combattuto, e vinto?

SOLDATO.

Or ti dirò: poco lontan da quella
Cittade è un boſco ombroſo
Di ſpeſſiſſime querce, e d'alti abeti.
Colà dentro in aguato
Si poſero de' noſtri i più ſpediti
Così tacitamente,
Che 'l nemico non vide, e non ſentilli.
Da l'altra parte il popol d'Iſraele
Preſentoſſi a l'aſſalto
Ov'erano più grandi le diffeſe.

MINISTRO.

Ben conduce un'impreſa ardire, ed arte.

SOL-

SOLDATO.

E giunto ſotto alla Città, ſi finſe
Confuſo, e ſpaventato,
E rivoltoſi indietro
Preſe la fuga concertata. Quando
Retroceder ci vide
Il credulo nemico,
Aprì le porte: e a ſeguitar ci preſe
Con tal furor, che abbandonò la Terra.

GIOSUE'.

Che non toglie di lume e di ſapere
L'orgoglio una ſol volta fortunato?

SOLDATO.

Avvertiti gli aguati
Dagli aſpettati gridi uſciron fuori,
E corſero a le porte
Aperte, ove non è chi le difenda.
Entrano i noſtri, ſenz'incontro alcuno
S'impadroniſcon de la Piazza. Il foco
Da più lati s'accende,
E in un momento alzarſi al Ciel vediamo
Con larghe rote una terribil fiamma,
Che inorridiſce i vincitori iſteſſi.

MINISTRO.

E i nemici fra tanto
Inſeguian voi?

SOLDATO.

S'avvider gl'infelici,
Ma troppo tardi, de la lor baldanza,
E si volſero a i muri,

Che

Che attoniti vedean arder lontano.
Cadde loro di man la ſpada, e preſe
Ciaſcun la via, che conſigliò il terrore,
Ma che nulla giovò; diſperſi, o ucciſi
Or tutti ſon. Non reſta
Che più vincere a noi.
Prence, così ubbidiamo a' cenni tuoi.

Non trova omai la ſpada
Ove ſi vibri, e cada:
De' ſuperbi nemici
Rimane l'ombra appena, e il corpo eſangue.
De i Numi falſi ed empj,
Arſe le ſtatue, e i Tempi,
L' orride fiamme ultrici,
O mancar d'alimento, o ſpenſe il ſangue.
Non trova, &c.

GIOSUE'.

Ben operaſte, o prodi;
Ma la gloria ſi renda
Al ſommo Eterno Dio,
Che gli eſerciti regge, e che deſtina
A ſuo voler della vittoria. Or venga
Quel ſuperbo, ch' eſpoſe
De la Città nemica
Le minacce, i diſprezzi: ed ora intenda
Qual ragion ſu le genti ha il popol noſtro.

MINISTRO.

E noi, Compagni, intanto
Prepariamo al Signore

Inni

Inni di gloria, e ſacrifizj eletti,
E i più grati ſaranno
Le noſtre tenerezze, i noſtri affetti.

Il più grato, ed il più bello
Sacrifizio è ſempre quello
D' un ſincero, e puro amor.
Più che 'l ſangue d' innocenti
Agnelletti, e bianchi armenti
A Dio piace il noſtro cor.
Il più, &c.

SOLDATO.

Ecco l' ultimo avanzo
Della barbara gente.

MESSAGGIERO.

Non mi ſvenò il tuo ferro: ahi, con più pena
Il duol m' uccide, e mi diſtrugge il pianto.

GIOSUE'.

Giuſte, ma tarde ſono,
Miſero, queſte lagrime. Il mio ſangue
Tu poc' anzi chiedeſti,
Ed io del pianto tuo ſento pietade.

MESSAGGIERO.

Accelera la morte
A chi nulla più brama.

GIOSUE'.

Or dunque apprendi
Qual dritto, e qual ragione

Con-

Contra di voi ci poſe l'arme in mano;
Ma forſe da te ſteſſo ora l'intendi,
E sdegnato conoſci
Quel Signor, che pietoſo
Conoſcer non voleſti. Egli è quell'alto
Creatore, a cui devi,
A cui tutti dobbiam la vita, e l'alma.
Da la più bella, e più beata parte
Del Cielo, ov'Egli tiene il ſuo gran Trono,
Sopra voi, ſopra me tien fiſſo il guardo.
Ei vide per molt'anni
Le voſtre opere inique, e gli empj altari,
Che a' falſi Numi in onta ſua drizzaſte.

MESSAGGIERO.

Non accreſcer rimorſo al mio tormento.

GIOSUE'.

Quante volte Dio ſteſe
A i fulmini la man per atterrarvi?
Ma vinto da pietà ritenne il colpo
In atto di ſcagliarlo.
Al fin lo provocaſte
Con nuovi eccеſſi a riſoluto sdegno.
Vi trattò da nemici, e da ribelli:
Così voleſte. A un popolo fedele
Diè poter ſopra voi: vinti ne ſiete.
Dio giuſtamente vi ritoglie un dono,
Che voltaſte in ſua offeſa.
E' queſta la ragion di noſtra impreſa.

MESSAGGIERO.

O inutile dolor! o tardo pianto!
O infelice chi aſpetta
A riconoſcer Dio nella vendetta!
Nel ſuo tormento eterno
Forſe non ha l'inferno
Pena, che tutto eguaglj il fallir mio.
Ahi! giuſto è ben, ch'io mora:
E meco pera ancora
Chi ben non opra, e non conoſce Dio.
Nel ſuo, &c.

GIOSUE'.

O popoli diletti,
Di sì eccelſa vittoria
A Dio ſolo ſi renda il pregio, e il vanto,
Non al valor di noſtra mano inferma.
Imparate fratanto
Dal gaſtigo d'Achan, da quella polve,
In cui la Città d'Hai ſciolta mirate,
Quantò è il Signor de l'onor ſuo geloſo:
Come cadon peſanti i ſuoi flagelli
Su 'l capo del'ingrati, e de i ribelli.

SOLDATO. MINISTRO. GIOSUE'.

SOL. Al Signor, che a terra infranto
Manda l'empio, e l'orgoglioſo;
MIN. Al Signor, che al ſen pietoſo
Stringe i giuſti, e gli ama tanto;
GIOSUE'. Al ſaper'alto e profondo,
Che dal nulla traſſe il mondo,
E lo regge e lo governa
a 3. Si dia Laude, e gloria eterna.

GIOSUE'.

Portiam nel core impreſſo
L' adorato ſuo Nome, e ſanta Legge;
Ei ci ſarà ſcorta ſicura, e Duce
Dentro a queſto diſerto
Di travagli, e d' orror confuſo e miſto
De la Terra promeſſa al grande acquiſto.

CORO.

E' di frutti feconda, e fior ridente,
Signor, la Terra, a cui tua man ci tragge;
Ma l' alma noſtra, a maggior bene aſpira.
Quello Tu ſei. Tu quello.
E ſol fia lieta a l' or, che il mortal velo
Da lei ſi ſciolga: e te rivegga in Cielo.

FINE.